

***È dolce al giusto tempo far follia. Un'antologia personale della poesia polacca*, traduzioni di Anton Maria Raffo, a cura di Andrea Ceccherelli, Lithos Editore, Roma 2019, pp. 458.**

Anton Maria Raffo (1937-2018), illustre studioso di "cose slave", come le chiamava lui, e maestro di due generazioni di polonisti e slavisti italiani, ha dedicato alla pratica della traduzione buona parte della sua produzione scientifica, nonché lezioni-laboratorio all'università di Firenze, dove insegnò, che hanno appassionato e ispirato numerosi studenti. A tanto approfondimento non è corrisposta tuttavia una fioritura di pubblicazioni accessibili agli appassionati di poesia: mentre fra la fine del secolo scorso e l'inizio del presente uscivano per Scheiwiller e Adelphi le raccolte di Miłosz, Herbert e Szymborska tradotti da Pietro Marchesani, le traduzioni di Raffo andavano cercate lontano dalle librerie, su riviste di nicchia o in miscellanee e atti di convegno. Presentate talvolta quasi *en passant*, con la nonchalance tipica di questo professore fiorentino, queste traduzioni erano in realtà vere e proprie lezioni di metodo, saggi condotti al microscopio, nei quali le diverse sfaccettature del testo originale venivano passate al vaglio. C'era una "peculiare asistematicità" (la definizione è di Ceccherelli) nel lavoro di Raffo, che nel tradurre poesia si faceva guidare dal gusto personale o dal senso della sfida. Per questo sceglieva autori a lui congeniali o testi che lo invitassero a ricercare il modo migliore per riprodurre in italiano il metro e la rima del testo originale.

Uscito a pochi mesi dalla scomparsa di Raffo, grazie al puntuale lavoro di Andrea Ceccherelli, il corposo volume *È dolce al giusto tempo far follia* raccoglie quasi tutte le traduzioni di poesia dal polacco e dal latino di questo originale maestro. Ne esce un'"antologia personale della poesia polacca" – così recita il sottotitolo, che però poteva benissimo suonare anche in questo modo: "un'antologia di traduzioni poetiche dal polacco di Anton Maria Raffo", spostando l'accento su quello che, alla fine, di questi testi è quasi un coautore. Lo notava anche Luigi Marinelli il quale, in occasione della pubblicazione di *Pieśni e Foricoenia* di Jan Kochanowski in italiano, scrisse che in realtà ci trovavamo davanti ad un testo di Raffo-Kochanowski (così come per le versioni polacche di opere come *Il libro del cortegiano* o *La Gerusalemme liberata* si parla di Castiglione-Górnicki e Tasso-Kochanowski).

Questa antologia personale della poesia polacca, i cui testi sono presentati in ordine cronologico, si apre con i versi in latino del *Carmen de bisonte* di Mikołaj Hussowski. La traduzione avrebbe dovuto far parte di un'antologia della poesia bielorusca, mai portata a compimento. Il contributo di Raffo,

che in questa impresa coinvolse come d'abitudine anche alcuni suoi allievi, si ferma a due testi: oltre a quello di Hussowski troviamo qui anche un componimento di Wincenty Dunin-Marcinkiewicz. Il progetto dell'antologia di poesia bielorusa è certo "segno di un'attenzione – come scrive Ceccherelli nell'introduzione – verso le lingue e le culture minori, e un po' anche verso le cause perse della storia" (p. 20). Il risultato, aggiungiamo noi, è anche segno di una vocazione all'incompiutezza, alla già menzionata asistematicità. A Raffo piaceva infatti condividere l'esperienza traduttiva, soprattutto con i suoi allievi, dando evidentemente più importanza al *work in progress* che al suo risultato stampato su carta. Si permetta all'autore di questa recensione di ricordare una conferenza di Raffo al Polonicum di Varsavia che si annunciava con un titolo molto promettente: "Traducendo il quarto libro del *Pan Tadeusz*". L'attesa per i risultati di cotanto lavoro fu presto liquidata: Raffo ammise subito di aver tradotto in realtà solo quattro versi del suddetto libro quarto, ma la conferenza si trasformò in uno scambio di esperienze sul campo nel quale furono coinvolti in primis due suoi illustri allievi e in seconda battuta tutti gli studenti, chiamati ad esprimere le loro preferenze su tre traduzioni di un frammento scelto, presentate in forma anonima in base a quello che sarebbe poi diventato un rito, quello del certame di traduzioni semi-estemporaneo, destinato ad essere riproposto periodicamente con successo.

Tornando all'antologia, l'ultimo poeta presentato è Wiktor Woroszyński, del quale Raffo tradusse una bella poesia del 1970, *Il vecchio Marx*, per ricordare l'amico da poco scomparso (Woroszyński, non Marx). Si tratta dell'unica poesia in verso bianco fra quelle qui raccolte e, come si è detto, al traduttore interessava soprattutto la "sfida" della forma, mentre il verso bianco impone "solo il consueto impegno di una certa appropriatezza" (p. 442; corsivo mio).

Fra Hussowski e Woroszyński si susseguono quindici autori. Ve ne sono fra questi di maggiori e di minori, ma dei grandi non manca nessuno, seppure in dosi diverse: Kochanowski, la triade romantica Mickiewicz-Słowacki-Kraśiński, il grande poeta del primo Novecento Leśmian, e ancora la triade del pieno Novecento Miłosz-Herbert-Szyborska (manca il quarto grande autore del dopoguerra, Tadeusz Różewicz, del quale Raffo aveva comunque tradotto negli anni Sessanta il lavoro teatrale più importante, *Kartoteka*).

Un posto di primo piano spetta a due grandi imprese: i due cicli menzionati di Jan Kochanowski e l'*Ustęp* (Episodio) collegato ai *Dziady* parte III di Adam Mickiewicz. *Le odi* e *I cenafuori* di Kochanowski erano usciti nel 2011 sulla rivista "In Forma di Parole", suscitando un giusto entusiasmo anche se purtroppo circoscritto ad una cerchia poco più ampia di quella ristretta dei polonisti italiani (ne sono testimonianza alcuni saggi-recensioni-glosse apparsi nel 2012 sulla rivista "Europa Orientalis"). Nel saggio introduttivo all'antologia Andrea Ceccherelli si sofferma ancora su questa traduzione "monumentale, di ampio respiro, condotta da cima a fondo in punta di penna, di grande valore traduttivo e poetico *tout court*, di quelle opere destinate a restare insuperate a lungo se non per sempre" (p. 20). Il curatore non si limita all'elogio, ma spiega anche dove sta la grandezza di questa traduzione: la si vede sia nella "tecnica", che permette al traduttore di mantenere in italiano la grande varietà di misure versificatorie propria dei *Pieśni*, sia nella "sensibilità" con la quale i diversi toni della raccolta

cochanoviana sono riprodotti (da quello didascalico e moraleggiante, a quello lirico della poesia d'amore, fino al tono leggero e conviviale, che diventa "lepido motteggiare" nei *Foricoenia-cenafuori*).

In *È dolce al tempo giusto far follia* Kochanowski occupa ben 205 pagine, circa la metà dell'antologia. Per quantità, al secondo posto si trova Mickiewicz, i cui testi occupano 85 pagine. Fra i versi del romantico polacco troviamo una bellissima sorpresa: la traduzione inedita dell'*Ustęp* della parte III dei *Dziady*, tradotto da Raffo col titolo *Un esiliato polacco in Russia*. Un capolavoro, ahinoi, incompiuto: Raffo ci ha lasciato fra le sue carte quasi un migliaio di endecasillabi sciolti con la data del 2010, ma per completare l'opera ne mancano poco più di duecento. La libertà e l'originalità delle scelte traduttive che caratterizzano il lavoro si trovano non solo nel titolo di questa raccolta (che "normalmente" si potrebbe tradurre come "Episodio" o "Digressione") o delle singole poesie (*Droga do Rosji* è *La Russia!*), ma anche nel numero di versi che nella traduzione non sempre combacia con quello del testo polacco. Tuttavia la libertà è solo apparente, perché al di là di versi nel quale la ricerca della "patina arcaica" è più evidente ("arcano teste pel rude mugico"), la scorrevolezza del discorso si lega sempre al rigore filologico in un "esercizio di stile e spirito; accomunati, stile e spirito, così mi pare, da una costante e appassionata ricerca della bellezza" (p. 20), scrive ancora Ceccherelli. Fra le traduzioni da Mickiewicz vanno citate anche le quattro liriche dette "di Losanna": di una di queste, *** (*Gdy tu mój trup...*) Raffo realizza ben tre versioni (1990, 1998, 2001), nell'ultima delle quali cambiano addirittura dieci versi su sedici rispetto alla prima. Il curatore elenca puntualmente i cambiamenti sia nell'introduzione che nella Nota editoriale dove, per ogni traduzione, sono fornite preziose informazioni sulle varianti, "testimonianza del lavoro che a lungo, anche dopo la prima pubblicazione di un testo, ha accompagnato l'attività traduttiva di Anton Maria Raffo" (p. 443). E ancora vanno menzionati i due sonetti di Crimea, uno dei quali, *Cisza morska*, viene reso con un raro verso di quindici sillabe. C'è da dire che, seguendo un destino analogo a quello dei due testi di poesia bielorusa precedentemente menzionati, anche *Cisza morska* e *Bahçesaray*, inclusi in questa antologia, facevano parte di un progetto che non ha lasciato tracce editoriali; eppure i rimanenti *Sonety krymskie* erano stati tradotti da Raffo insieme a quattro suoi studenti e sarebbe interessante un giorno vedere la pubblicazione del ciclo mickieviano in questa traduzione collettiva.

L'auspicio del curatore dell'antologia è giustamente quello di "tramandare non solo ai polonisti, ma a tutti gli amanti della poesia, una lezione traduttiva assolutamente conseguente e originale" (p. 25), oltre che di presentare alcuni capolavori della poesia polacca. Il saggio introduttivo bene inquadra i principi che muovono l'attività del Raffo traduttore di poesia: "una pratica ragionata" (Raffo rifiutava categoricamente qualsiasi teoria della traduzione), "condita di empirismo, intuizione e disciplina formale". Le regole sono quelle che sosteneva anche Stanisław Barańczak: "non tradurre la poesia in prosa" e "non tradurre la buona poesia in cattiva poesia".

Considerando il fatto che Anton Maria Raffo non è stato un presenzialista, né come studioso, né come traduttore, *È dolce al tempo giusto far follia* è un'opera preziosa, che colloca il lavoro di questo maestro della traduzione

poetica dal polacco accanto a quello degli altri maestri che lo hanno preceduto (credo che si possano contare sulle dita di una mano). A questo si aggiunge l'ottimo lavoro di Andrea Ceccherelli, che introduce i singoli autori antologizzati con brevi schede presentandone in poche righe la vita e l'opera, e fornisce precise indicazioni sulle fonti che il lettore italiano ha a disposizione per approfondire l'argomento. Oltre alle schede biobibliografiche, al saggio introduttivo e alla Nota editoriale di cui si è detto, Ceccherelli riporta in appendice anche le note che lo stesso Raffo aveva redatto per accompagnare le pubblicazioni delle sue traduzioni. I testi poetici sono presentati anche in lingua originale con la traduzione a fronte.

[Leonardo Masi]